

Giuliano Kremmerz

Angeli e Demòni dell'Amore

Sotto un vecchio ritratto di Giuseppe Balsamo si leggeva: *Pour savoir ce qu'il est, il faudrait être lui même*. Per sapere che cosa sia l'amore bisogna amare. Vana ogni definizione di questo sentimento indefinibile su cui si ricama tutta la storia dei vivi e dei morti: vana ogni filosofia e ogni arte che se ne occupa come per chiuderlo in una precisa e concreta disposizione o sofferenza dell'anima umana.

L'amore per un medico è il desiderio sensuale del maschio per la femmina e viceversa per l'antropologo è la memoria che si perpetua nell'istinto animale dell'atto di procreazione da cui tutti siamo originati, pel poeta è una cantica del poema di Dio, per l'asceta è il desiderio del bene: così via via.

Per la scienza occulta, *l'amore è il sacrificio istintivo, sotto le forme più varie, dell'io nell'unità sintetica della natura*; e, comechè questa sintesi della Natura tutti i popoli la personificano nel Dio, il sentimento di amore, comunque esplicito o sentito, è divino. Di qui, chi voglia rintracciare le concezioni religiose di tutti i tempi, manifestate nei culti di tutte le nazioni del mondo, deve incedere nell'esame di quanto le are o i tabernacoli e i misteri antichi nascosero ai profani. Come non vi è atto della vita terrena, dalla legge chimica che determina l'amore nei corpi inorganizzati alla riproduzione fisica della bestia che è l'amore animale, che non abbia e non riceva l'impressione del *sacrificio dell'unità per l'unità universo*, così non vi è nessuna religione classica che non abbia fondamento negli amorevoli istinti delle cose generate per il loro generatore, della natura materia per la natura Dio.

La civiltà moderna ha dirozzato gli antichi selvaggi costumi degli aborigeni: l'uomo fisicamente e spiritualmente è in via di evoluzione e non completamente evoluto, né è modificato essenzialmente. Lo stato selvaggio e la civiltà progredita agiscono sull'uomo col peso dei bisogni e delle necessità, in rapporto ai tempi, modificati dalle condizioni dei popoli e delle loro unità costituite. *Il trasformatore di ogni essere è l'amore per il proprio simile*, che la stolta filosofia profana, i cui maestri non videro oltre la materia, non ammisero che sotto la parvenza di una *idea innata della conservazione della specie*¹; falsa e materialista credenza in un'idea che non è innata niente affatto, per perpetuare questa magnifica razza di bipedi non alati².

Strumento di civiltà è amore. Dove l'amore non esiste, l'eccezione alla civiltà è manifesta. Il Vico, nella sua Scienza Nuova, ne ha discorso profondamente accennando alla boria delle nazioni – e tutta la storia delle glorie umane deve ricercarsi nel successivo svolgersi di questo sentimento spirituale nella vita delle famiglie, delle nazioni e dei popoli.

¹ Amore senza sacrificio di sé stesso o di parte di sé, è un non senso. Chi dice di amare senza donare il suo *io* all'amante, non ama. Chi si immola alla persona amata compie il più grande atto di amore. La gelosia, sentimento restrittivo dell'amore al possesso, non è testimone d'amore, perché desidera il contrario dell'amore: immola cioè al proprio desiderio la libertà di affetto della persona che si ama.

² In pratica, coi moderni studi demografici, si vede quanto sia falso questo luogo comune della filosofia volgare. I progrediti limitano la prole, non progrediti subiscono la conseguenza dell'atto animale, e i più brutali, delinquenti nati, se ne sbarazzano con la violenza. Tra i civilissimi che intelligentemente cercano di limitare la prole e i violenti che sfidano l'umana giustizia, l'atto di delinquenza è lo stesso se si vuol ritenere che sia delitto sociale, cioè *verso la società*, il sottrarle la vita di sue unità. L'amore per la prole, quando la prole non è in mente a nessuno dei coniugi o individui che ne fanno funzioni, è assente perfettamente. Negli amori furtivi, se un'idea impera, è la paura della prole. Ma il concetto della perpetuazione della specie è religioso, religiosamente trasmesso nei popoli in cui la filosofia non ha gettato le verità sacerdotali in pasto alle passioni animali delle turbe.

Il titolo di questo scritto è bello, e io ne devo scrivere aridamente, perché non si confonda la scienza dell'amore con l'arte che canta l'amore. Ne scrivo la notomia, per gli uomini e le donne che vogliono studiarne profondamente e progredire nella conoscenza della verità scientifica della vita umana, per scrutare, in tempo più lontano, nella legge che regola il sentimento dell'amore divino.

Con questa anatomia dell'amore, che certo non si pretenderà riprodurre nel teatro di un ospedale, io comincio col fare intendere ai miei lettori che altre persone e delle più note han fatto prima di me. Dante Alighieri che non è stato inteso neanche a metà dalla turba dei suoi commentatori grammatici, ne ha fatta la disamina a più riprese, pur cantandolo come un qualunque dei poeti posteriori che ne scrisse per divertire qualche Beatrice di carne e tendini, fremente di baci sensuali³. Dante, come i neoplatonici suoi precursori e contemporanei, era un iniziato alle alte verità della magia divina, un occultista, come si direbbe oggi, ma di quelli che potevano essere salutati poeti alla maniera antica, quando l'iniziazione orfica aveva perpetuato nel mondo occidentale il secreto di cantare pel volgo sotto sembianze allegoriche e forme piane, le verità più segrete del santuario iniziatico.

Il volgo, cioè l'uomo intellettualmente bambino, si ferma al significato letterale delle parole scritte o cantate; tal quale come il fanciullo che, contento della apparenza delle cose, non ne scruta il contenuto o la ragione di esse. L'uomo progredito, padrone della filosofia umana, la quale è relativa e non assoluta, cerca penetrarvi il valore *allegorico*, il quale è sempre in relazione alle conoscenze umane ed ai fatti noti. Ma l'iniziato ai secreti del verbo divino, cioè alle verità che vengono da un mondo dove non si accede che evolvendo naturalmente ed intellettualmente, nei classici poeti antichi e filosofi vi legge *anagogicamente* gli arcani celesti e naturali più ascosi⁴. Francesco Perez che è l'unico dei commentatori moderni che abbia rasentato il senso occulto della Beatrice in Dante, scrive *beatrice* col *b* minuscolo perché egli dice che «*la beatrice deve allegoricamente significar tal cosa di cui l'uomo sano di mente dir possa che, rispetto all'amore per essa, quello per la filosofia sia vile e malvagio desiderio. Nè ciò solo: essa deve essere tal cosa PER LA QUALE SOLTANTO LA SPECIE UMANA SUPERA TUTTO CIÒ CHE CONTIENE IL GLOBO TERRESTRE.* »

*O donna di virtù, sola per cui
L'umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel che ha minor li cerchi sui.*

Ora per quanto l'illustre siciliano possa riferirsi all'allegoria della *beatrice*, nascondente la *Sapienza degli Eletti*, il volgo dei filosofanti non passa più in là della profana interpretazione dell'*Intelligenza* aristotelica e platonica, né penetra nel sublime dell'interpretazione della essenza di questa intelligenza che non è la ingannevole ragione umana, sulla quale lo sperimentalismo sensista erige tutto il suo castello di carta pesta nelle disamine riflettenti i problemi dello spirito dell'uomo.

³ Programma del *Mondo Secreto*, 1897.

⁴ Il linguaggio dei poeti antichi era il sacro e la scienza di interpretazione dei libri classici veramente per la forma e il loro contenuto, appartiene alle altissime del tempio iniziatico. La Bibbia, anche nei libri suoi più recenti, dovrebbe essere interpretata così e poi svelata alla gente attonita per vedere quali cantonate abbiano prese i traduttori del Loke disprezzando la filosofia naturale della Genesi. Il Virgilio e Omero scrissero nell'identico modo delle cose sacre antiche: tutta l'epopea troiana e la venuta nei lidi del Lazio della gente *Enea*, è una storia sacra della filosofia occulta, di cui, scrivendone oggi, non si troverebbe certo un pubblico di dieci persone atto a intenderla. A tal proposito ho letto una traduzione jeratica della *Cantica dei Cantici* fatta dal sig. Giustiniano Lezano, dottamente compiuta con disamina del linguaggio sacro; ma quanti l'hanno capita?

In *Vita Nova*, Dante scrive:

*Amor e cor gentile sono una cosa
Sì come il saggio in suo dittato pone,
E così senza l'uno l'altro esser non osa
Come alma razional senza ragione.*

La *gentilezza* del cor, intesa nel valore anagogico occulto, bisogna intenderlo alla latina: *gentile* per tendente verso le *genti*, altruista come si scriverebbe oggi ora gentilezza alcuna non v'ha né altruismo che non significhi il sacrificio di parte del nostro *io*, se non tutto, alla felicità altrui.

I due estremi, *amore e altruismo* trovano il loro opposto nell'*odio* e nell'*egoismo*.

L'amore e l'altruismo definiscono i limiti delle potestà divine del *magico*; l'odio e l'egoismo caratterizzano tutto ciò che è *stregoneria*. Nell'amore vi è trasfuso tutto il bene, come nell'egoismo tutto il male; perciò l'amore che implica un qualunque sacrificio per gli altri è *divino*, e quello che è spinto dalle basse idealità del possesso è *satannico*: il primo è protetto dagli angeli, il secondo dai demonii.

Agli asceti, ai religiosi, ai riformatori dei costumi lasciamo la libertà dell'amore ideale per l'umanità tutta intera. Gli uomini mediocri, quelli che non si sforzano a comprendere un *altruismo che raggiunge la sua manifestazione nel completo annientamento della persona che ama*, non comprenderanno né la figura dei grandi rivelatori, né coloro che si sono sacrificati per il trionfo di un'alta idea di giustizia, né quelli che hanno spenta la loro vita in olocausto alla pubblica salute. Gli uomini mediocri debbono solamente aver conosciuto un grande e vero amore, quello non raro né nell'umile capanna né nella reggia, l'amor materno. Ciò che divinizza la *femmina* è la maternità: perciò la donna sterile presso gli antichi fu dispregevole, perciò l'iconografia cattolica dipinge la Vergine divinizzata dalla presenza nelle sue braccia di un bambino e santifica le lagrime nell'Addolorata.

Quando due creature si desiderano, e il sindaco o il prete le unisce, il quadro è umano. Appena il vagito di una creatura suggella l'unione, la deificazione della donna comincia, il suo amore non può essere che divino e non può che segnare la redenzione di qualunque amore impuro, di qualunque prostituzione anche benedetta dal prete e controllata nei registri dello stato, civile.

L'amore della madre non è un calcolo né un desiderio: è un continuo e interminabile sacrificio della mente e della volontà materna per la figliolanza. La sua preghiera è una evocazione di Anael, l'amore più grande che unisca Dio alle sue creature. Chi ha esercitata la medicina, ha visto che l'intenso amore della madre per la sua creatura, d'accordo con la incrollabile fede in una Intelligenza-Dio ha compiuto più miracoli di tutti i santuarii miracolosi del mondo. L'amore materno nel periodo di allattamento e fino alla pubertà determina una continua trasfusione di vita, dalla madre al figlio, fino a far confondere le due esistenze in una completa dedizione dell'una all'altra.

Quando il figliuolo va sposo, la madre piange, una donna, qualunque donna, non può amare un uomo come lo ama sua madre; se così fosse, l'amore della donna per l'uomo amato sarebbe tanto angelico e sublime che ogni senso di carne inverecondo rappresenterebbe un'offesa alla purità, e la sposa o l'amante si confonderebbe con la madre e le nozze nel più orrido incesto.

L'occulta filosofia dà all'amore due sedi: nel cervello e nel cuore.

Nel cervello, fantasioso o calcolatore, entusiasta o briaco, l'amore è impuro, è passionale, è demoniaco.

Nel cuore, sereno, obbediente, paziente è un sentimento di abdicazione e di dedizione angelico.

In fisiologia si conoscono i rapporti che legano il cervello agli organi della impurità sessuale. L'amore impuro vi germoglia come un desiderio di vanità: è la Lilith e il Samael distruttori che consigliano e pungono il vanitoso a cogliere un fiore, per lascivia di potere, per calpestarlo come una sozzura: ed ogni atto di questo amore è una viltà, in cui il cuore non aumenta i suoi palpiti che nel momento in cui l'orgoglio bestiale è soddisfatto.

Ma l'amore del cuore, in cui il cervello non ha versata la nebbia offuscante della sensualità, è un atto divino da cui è ad aspettarsi ogni bene. Nasce come una effusione delle anime tra due nature che spiritualmente si completano. Si annunzia come un vago sentimento di benessere: cresce ed aumenta d'intensità come un tacito consenso, tra due creature, in una fede comune.

Il primo è una *passione*, il secondo è un *ideale*.

Premesse queste poche considerazioni passiamo all'esame dei due principii nella pratica della magia naturale e divina, e nelle aberrazioni della stregoneria.

.I.

Chi ammette le successive reincarnazioni dello spirito umano in tante esistenze terrene spiega facilmente la riflessione dell'odio e dell'amore come di un ricordo organico di vite anteriori. Nella vita presente vi capita di vedere, materialmente per la prima volta, una persona il cui occhio, o la cui voce, vi risvegliano un gran sentimento di odio o di simpatia. Vi pare di leggere nell'anima di quell'uomo o di quella donna come in un libro aperto. Colui o colei non vi ha detta né fatta alcuna cosa, eppure tutto un intimo senso vi rivela che colui o colei vi odia o vi ama: che è capace di odiarvi inesorabilmente o di amarvi teneramente, mentre mille persone ogni giorno vi urtano per via, viaggiano con voi nella stessa carrozza, passano nello stesso albergo in cui voi dormite, mangiano alla stessa mensa a cui voi mangiate e nessuno, proprio nessuno vi tocca e vi riguarda tanto come colui o colei che voi avete visto e vedete.

È un ricordo istintivo di un'altra esistenza?

Il signor Gabriel Delanne, meritevolmente stimato per i suoi studi sullo spiritismo scientifico, all'ultimo congresso di Londra (giugno 1898), ha letto una importante memoria sulle vite successive e sulla evoluzione progressiva delle anime.

Il punto nero della credenza nella reincarnazione è nella nessuna memoria che nella vita presente la generalità degli uomini conserva di ciò che si è stato nell'altra vita. Il Delanne risponde scientificamente: *perché le condizioni indispensabili al ricordo rinnovato non sono adempiute*. Vale a dire che certe condizioni speciali per le quali la memoria persiste dei fatti avvenuti anche nella vita presente non è eterna anche nella stessa vita.

Io invito a chi si occupa di filosofia naturale di riflettere alla influenza delle sensazioni fisiche sulla memoria nell'uomo *vivo*: si può constatare nei più semplici fatti che ogni sensazione *fisica* cancella le precedenti, e che appartiene al solo apparato *psichico* (sistema cerebrale-animico) il potere di evocarle e ravvivarle alla memoria. I moderni fisiologi materialisti fanno risiedere la memoria nel cervello perché hanno osservato che qualunque disordine organico che tocca i lobi cerebrali produce perdita di memoria fino all'afasia, la quale è la mancanza del ricordo delle parole esprimenti le cose e le idee comuni: però questo se è esatto nello sperimentalismo sensista, non è vero secondo la teoria animista e le scienze occulte la *percettività* materiale dei sensi è interrotta; la *esplicazione della memoria*

nell'atto fisico è cessata, ma non la potenzialità dell'anima di ritenere le prime impressioni⁵. Ma per non inoltrarci in discussioni noiose ed astruse per i non preparati, basta osservare nella vita quotidiana che ogni nuova sensazione fisica annulla il ricordo della precedente: nei cibi, negli odori, nei toccamenti, nei suoni, in ognuno dei sensi domina la legge che il più recente fa dimenticare il più antico ricordo sensuale. L'amaro si cancella col dolce, e, dicono i poeti, dieci tempeste si dimenticano con un sol raggio di sole⁶.

Guai all'uomo, se non avesse la dolcissima felicità di obliare: perennemente si vedrebbe spiegate innanzi agli occhi tutte le strane e ributtanti immagini delle sue impressioni di ogni genere: supplizio enorme, cui non reggerebbe in paragone nessuna tortura!

Si sogna una delizia, basta un colpo battuto alla vostra porta e gli occhi si aprono: le immagini sono svanite, due ore più tardi alcun ricordo più di quanto aveva allietata la vostra fantasia. Una mano amica vi soccorre in un momento di pericolo: voi gliene siete grato, ma passata l'ora di angustia, la memoria dell'atto si affievolisce, e la vostra riconoscenza si annacqua fino a sparire interamente.

Dice il Delanne: « non vi è magnetizzatore che non sappia che l'oblio al risveglio è uno dei caratteri più costanti del sonnambulismo. Rimesso un'altra volta il soggetto nello stato sonnambolico, egli recupera la memoria di ciò che ha fatto e detto durante il sonno. In queste condizioni è agevole il comprendere che se l'ipotesi delle vite successive è esatta, il richiamo del ricordo di una incarnazione anteriore è generalmente impossibile. Questa immensa riserva di materiali psichici costituisce il sostrato della individualità materiale e morale... »

Quello che noi chiamiamo *l'indole* (il Delanne dice *carattere*) di un uomo o di una donna al suo manifestarsi alla vita pensante, non sarebbe che il risultato delle tante sensazioni anteriormente percepite e immagazzinate nella nostra psiche o spirito. Ma l'autore soggiunge che come esistono dei soggetti che allo stato sveglio ricordano ciò che è loro avvenuto nello stato sonnambolico, così sono esistite ed esistono persone che serbano il ricordo di certi fatti della vita anteriore che in essi è molto persistente. Cita il Lamartine che, senza aver mai visitata la Giudea, vi riconobbe uno ad uno tutti i siti più notevoli senza ingannarsi nessuna volta⁷ – Giuliano l'Apostata che ricordava di essere stato Alessandro il Macedone – il Damiani (recentemente morto a Napoli) che si vedeva nelle sue esistenze anteriori un ufficiale di marina francese che ricordava di essere stato pugnalato nella caccia agli Ugonotti la notte di S. Bartolomeo – un fanciullo di Vera Cruz che distribuiva medicine ricordandosi perfettamente di essere stato medico – il caso di una bambina morta e rinata nella stessa famiglia e qualche altro.

⁵ Non vi è questione più interessante di questa. L'*animo* umano con le lesioni dei lobi cerebrali, delle meningi, o con le profonde lesioni organiche è ferito? È ucciso? – La filosofia materialista dice di sì, perché l'*uomo* pei materialisti è l'organismo animale nelle sue funzioni umane: mentre per la verità non è così. L'uomo colpito da paralisi non parla o non si muove. È alterata la intima struttura dalla sua psiche, è distrutto il suo spirito? No – ciò che è distrutto è il legame cioè l'autorità di presa dello spirito sul corpo – legame plastico che può indebolirsi gradualmente come nelle atassie volitive e progredienti, o spezzarsi tutta una volta come nelle morti fulminee. Le paralisi parziali sono distacchi parziali della autorità di possesso dello spirito, sui mezzi atti a manifestare le sue sensazioni. L'effetto che la vista di un malato produce sui sani è che lo *spirito* dell'ammalato è *turbato*; mentre in realtà non è turbato che il mezzo di comunicazione tra lo spirito e noi, e noi ne vediamo le manifestazioni attraverso lo stato del suo turbine sensorio.

⁶ Ciò che noi dimentichiamo in apparenza, il nostro spirito non dimentica. L'immagine dimenticata apparentemente vi assale nel momento della vostra evocazione involontaria. Si è ripetutamente osservato, che i moribondi hanno istanti di lucidità in cui tutto veggono chiaro: ciò è perfettamente vero prima di passare il fiume Lete, il corso delle acque nere dell'oblio. *Letizia*, parrebbe venire da *lete*, il dimenticare: l'uomo che non dimentica non è mai allegro.

⁷ Coloro che tutto spiegano con la *telepatia* direbbero che il Lamartine ha potuto visitare e conoscere quei luoghi in istato di sonnambulismo lucido naturale, dormendo o sonnecchiando. Questa sarebbe una ipotesi, della quale non potrebbe *provarsi* che sia proprio così.

La scienza occulta – la teoria classica della magia – ammette nella zona più bassa della corrente astrale tutte le anime in formazione ed imperfette, in continua attesa di reincarnarsi – ma in via di missione s’incarnano anche spiriti che sono di fuori l’evoluzione della zona terrea – che qui vengono come per compiere, ignorati o palesi, una missione in pro degli altri e se ne vanno appena completata la commedia. Questi uomini di ordine superiore possono avere il ricordo del passato, della vita antiuterina? Sicuramente il de St. Germain ne dava la prova raccontando avvenimenti di molti secoli innanzi; il Cardano, che Lombroso classifica tra i pazzi, si vantava di saperlo, e non è poi da mettersi in dubbio se uomini che non godono quaggiù la celebrità dei due primi non sappiamo precisamente *dove vanno e donde vengono*, cioè il problema risolto che il Büchner non ha saputo risolvere con le sole scienze di osservazione. Ma ritornando al nostro assunto, ammessa la reincarnazione, sono spiegabili *gli amori fatali*.

Delle effusioni del cuore (che sono effusioni dello spirito nel dolce benessere di uno spirito che ci completa) si può conservare il ricordo istintivo in parecchie vite successive o *dopo parecchie vite successive*.

La *fatalità*⁸ (o meglio le condizioni di volontà divina) porrà i due che conservano il ricordo di quello che furono, annebbiato dalla rimembranza vaga di una vita anteriore, in due condizioni sociali sulla terra che rende il loro amore peccaminoso: eppure l’amore fatale dei poeti ha una esplicazione incontestata nel fatto che i due *non possono non amarsi*.

Se la sola, la cieca ragione umana vi pon mente, la fine dell’amore secondo le leggi divine non è d’accordo con le leggi e le consuetudini della società umana, l’epilogo è tragico sempre.

Il solo pensiero che questo possa esser vero, è terrificante. Voi potete incontrare quaggiù, incarnato, lo spirito che in altre esistenze vi fu compagno carissimo e indimenticabile. Tutti due, se il pesante fardello di ciccia che v’involge, non vi ha completamente precluso il ricordo, potete fatalmente amarvi: forse amarvi una seconda volta innanzi agli uomini è una sventura che, si traduce in un adulterio, in una violazione, in una disgrazia, insomma senza determinazione né di tempo né di fine.

I matrimoni rappresentano nell’ordinario dei casi delle vere prostituzioni dell’amore, eppure la legge degli uomini li benedice – ma ordinariamente tutta la gente di mondo e che ha vissuta la vita sa che la amante libera che duri in lunga vita di compagna con un uomo libero, spesso è testimonianza di un affetto persistente che è santificato dal cuore se non dalle leggi.

Però non fraintendiamo: il caso possibile non è la regola; questi amori di rimembranze preesistenti non sono che rarissimi. La *morale*, l’alta regolatrice delle civiltà, che Yves Guyot con un sensetto di pessimismo ha analizzata, domanda a chi si trovi in condizioni tali, in mezzo ad una società che vieta o confonde l’amore con la passione, il sacrificio supremo di non peccare violando le leggi umane.

Le società non fondate sul rispetto alle leggi, sono distruttibili e decadenti. L’amore per la società umana non si prova che con un sacrificio; imponendo al proprio cuore di non violarne le consuetudini turbando la coscienza dei semplici. La bilancia della giustizia è nelle mani di Michaël: la giustizia umana deve ritrarre dalla giustizia divina, guai allo spirito veramente illuminato che dia lo scandalo della violazione alle leggi: i riformatori della morale pubblica vengono di lassù come angeli e messi di luce a

⁸ Il *fato* è divino, perché rappresenta il risultato di ciò che anteriormente è stato preparato. *In natura tutto è causa ed effetti*: seminate e raccogliete. Sarebbe strano che voi seminaste piselli e spuntassero fragole! Il *fatale* della pianta è di dare il suo frutto. Il fico che non dà frutto è maledetto, perché è causa senza effetto.

raddrizzare le coppe delle bilance quando le passioni bestiali le hanno storte, mai a scuoterle. I demònni soli, ottenebrati e ottenebranti, possono compiere opere di anarchia. Perciò il prete che non sa lo spirito delle cose dice dall'altare: *oportet ut scandala non eveniant...* e riferisce ogni cosa alla Chiesa mentre che il teatro della vita è più vasto e la chiesa del Cristo è il teatro del mondo.

Né si creda che l'amore vero, quello del cuore, sia il più difficile nel rifiutare il possesso della carne – il tremendo, l'irresistibile è il demonio, quello del cervello. Se tutti amassero col cuore, la realizzazione del cristianesimo sarebbe un fatto: il regno di Cristo evocato nei *pater noster* sarebbe realizzato, l'utopia socialista salterebbe l'aurora del secolo XX e la terra sarebbe popolata di angeli. Ma... troppo presto. Qui si ama ancora col cervello come si fa la pace coi cannoni, e la causa di ogni disastro, di ogni pena, *di ogni dolore è l'amore impuro* dell'egoismo.

.II.

Al pervertimento dell'Ideale di Amore si debbono tutte le terribili leggende satanniche, antiche e medievali. Lasciando stare le antiche, sulle quali molti storici, non iniziati, hanno voluto aggiungere l'opinione e il commento inesatti, magnificando tutti gli atti della sacra lussuria degli antichi templi, non possiamo non ricordarci della decadenza romana, in cui la società imperiale aveva convertito il tramonto degli Dei in una fosca e ributtante orgia di piaceri.

Tutti i demònni del paganesimo furono fino dai tempi di Numa ritratti nei Fauni e nei Satiri: il caprone ha prestata la sua maschera a quei barbuti scimmioni, simboli del godimento sensuale, e una visita agli scavi di Pompei oggi in cui liberamente si può gettare l'anatema sulla corruzione decadente, dovrebbe e potrebbe essere argomento di un libro sull'amore osceno nelle disgrazie della civiltà romana. La quale in tutta la distesa della abbagliante e pittoresca costa meridionale d'Italia, da Baia a Pesto, ha lasciato l'orma dello amore demoniaco come il suggello di chiusura della corruzione cesarea. Tiberio era detto *Caprino* non si sa se più per le oscene delizie di Capri o per l'impudicizia di becco regnante sulla sua reggia: ma i signori di Pompei, ci hanno nelle effigie scandalose e negli ornamenti delle case patrizie, lasciato il documento reale della passione di regola nella società che evocava dai demònni della religione sua, tutta l'impudicizia bestiale della colpa! – e che la tradizione della magia caldaica non era fuor d'uso anche nelle case di patrizii e di schiave e di liberte, chi ne intende può osservare visitando gli scavi, nei grafiti e nelle incisioni agli intonachi, alle pareti, dei luoghi dedicati ai piaceri della gente d'allora, e che i volgari archeologi non intendono.

Il Vesuvio fino allora verdeggianti e boscoso, coprì tutta l'evocazione della deboscia orientale con una pioggia di cenere, mentre il cristianesimo conquistava col sangue dei martiri il diritto dell'amore angelico sulla terribile agonia degli ultimi tre secoli dell'impero di Occidente!

La caduta del paganesimo in occidente fu una lotta vera tra l'amore angelico dei cristiani e la satiriasi pagana.

Quando il centro signoreggiante il mondo d'allora era convertito in una laida suburra: quando la tavola e la donna eran le sole preoccupazioni delle classi dirigenti della società pagana, e i riti lussuriosi e i sacrificii muliebri avevano varcate le porte del tempio per invertirsi nella deboscia delle mense aristocratiche, nelle notti di Roma si prostituiva al diletto dell'amore cerebrale e dello stomaco tutta la società di liberti, di pretoriani e di filosofi mentre i convertiti al Dio dell'amore puro, dall'apostolato di Paolo di Tarso, bianco

vestiti, in un'aura verginale di candore divino, come un coro di angeli salmodiavano nelle catacombe!

Mentre le notti di Roma echeggiavano dalle evocazioni dei demòni dell'impurità, i neofiti cristiani pregavano gli angeli del nuovo Dio per la fine del regno della carne! Il paganesimo aveva convertito lo spirito alla materia e il Cristo lo rivendicava: all'orgia sacrificante dei misteri di Bacco, *profanata* e caduta nel volgo, gli adepti della religione degli angeli sostituirono il sacrificio incruento della *Messa* che è un grande atto di magia simbolica, a cui l'angelo dell'amore non è straniero.

Non posso (perché il lettore impreparato alle verità occulte potrebbe fraintendermi) intorno a ciò che vi è di *amore* (angelico e demoniaco) nella celebrazione della messa dir più di poche parole: il sacrificio che tutti i libri di orazioni cattoliche dicono compiersi *senza spargimento di sangue* sostituì una parte dei misteri antichi in cui il sacrificio si compiva con una oblazione *cruenta* della vittima offerentesi agli Dei.

Se gli spiritisti evocassero dalle ombre di Averno, per mezzo dei tavoli giranti e delle *medium* scriventi gli spiriti di Virgilio, di Aulo Decio, di Orazio e di Ovidio, ove riuscissero davvero a farli cantare in ottava rima, di questo sacrificio antico e poscia del più moderno dei cattolici, indovinarebbero qualche cosa: dico *solo per chi mi può intendere* che la *celebrazione della messa si compie con un calice e una patena*, cioè un disco e un bicchiere cioè coi due colori delle carte da giuoco, *danaro e coppa*. Si rifletta che il prete nella coppa mesce il vino che è il sangue della terra, che lo consacra al *sanctus* tra la fede ascetica dei fedeli.

Scampanella il chierico e suona l'organo: ostia e calice si levammo in alto come una dedica e un brindisi... poi il sacrificante (il prete) *mangia e beve tutto*. Non lascia vestigia del sacrificio e volgendosi al popolo gli dice: *Ite, missa est*.

Missa? È mandata? Ma che cosa è mandata? e dove? ma se è il semplice ricordo della Cena, o la ripetizione simbolica della passione, perché le fauci del sacrificante ingozzano il simbolico sacrificio?

A quelli che non sanno non è permesso sciogliere l'indovinello di questo atto magico, che compiuto da un prete che sia iniziato, ha un valore terribile, specie quando tutto un tempo riboccante di fedeli prega insieme al prete che è sull'altare.

I mistici cattolici lo chiamano il *sacrificio della messa*, ma, comechè non v'è sacrificio che non sia amore, Anaël, l'angelo dell'ideale, vi è trasfuso, nel connubio religioso e mistico, nell'evocazione magica di altri tempi.

Ma il prete iniziato alla filosofia magica, alla sua scienza e alla sua pratica è raro, mentre in una religione di origine *magica* come la cattolica, dovrebbe esser di regola invece in tutto il mondo si trovano e si incontrano preti ignoranti, che vestono l'abito sacerdotale senza ideale alcuno e che si danno alla stregoneria con le pratiche religiose⁹.

Il Medioevo, tanto ricco di fantasmi e di roghi, di sogni, di pazzie e di repressioni sanguinose, ha visto preti e monaci terribili, che per l'amore demoniaco, per la

⁹ Non parlo dei preti che esercitano il mestiere del sacerdote: ho conosciuti di quelli che non solo non sanno quello che fanno celebrando la messa, ma che *non vi credono*, quasi che l'atto non abbia valore. Invece essi non s'avveggono, loro malgrado, di essere strumenti ciechi di una pratica magica che li attira e li aggioga. *La messa dei morti*, quella che si compie secondo il rituale cattolico, quando è recitata o cantata con tutta la intenzionalità magica del rito è una vera operazione di psicurgia cerimoniale, dalla quale – per passare alla evocazione – non corre che poco. Maggiormente è *puro* il sacerdote celebrante e maggiore efficacia spirituale ha la messa che si celebra: se non che l'*iniziato* non deve ascoltare la messa recitata da un prete impuro, non solo, ma assistendo al *sacrificio* della messa deve seguirlo passo passo, *interpretandolo secondo il suo significato vero*, e all'*Orate fratres* gli è lecito, se attivo, di invertire tutta l'anima dell'uditorio al fine della sua intenzionalità. e far compiere l'operazione della *catena fluidica* a beneficio della *mano-agente*. Perché deve ben distinguersi che la magia rispetta tutte le religioni classiche e il *cattolicesimo* è classico per il rituale pagano e cristiano trasfusovi dai primi secoli e perpetuato fin'oggi; il mago se ne serve intelligentemente.

concupiscenza della carne si son dati anima e chierica all'Astaroth, il demonio teologante dal piè caprino, il *buon signore*, il *buon amico* di tutti gli stregoni che frequentavano il *Sabbato* o la *Tregenda*, il sogno infernale dell'età di mezzo!

Nella notte che precede il sabato, tra la mezzanotte e il canto del gallo annunziante l'aurora era fama che tutti gli stregoni e le streghe volassero, a cavallo di manichi di scope, in un sito di festa e conciliabolo, presieduto da questo grosso e potente Signor Astaroth, molto rassomigliante nella sua dipintura al Bafometto degli iniziati templari. Nei secoli scorsi tutti credettero a questi strani conviti di uomini e diavoli e dal Nord al Sud di Europa, ogni regione ricordava un luogo celebre per le tregende stregoniche¹⁰. Le streghe e gli stregoni volavano cantando l'*Emen etan, Emen etan*, trasportati per l'aria come piume.

Che cosa si facesse in questi conciliaboli notturni, lascio alla fantasia più sfrenata il libero esercizio di inventarne di orribili: là il popolo dei demoniaci assisteva alla *messa nera*¹¹, e mentre le campane si scotevano agli strappi violenti dei demòni, tutto ciò che di più libertino, lussurioso, ed osceno che immaginar si possa e non scrivere, avveniva – e la notte trascorreva in una gazzarra orrenda in cui l'amore dei sensi, aiutato dalle evocazioni diaboliche, rovesciava ogni legge di morale e di religione e di fede.

Domando al lettore che non sia un poeta di studiare attentamente il fenomeno di questo sogno sciagurato della mezza età, in cui l'istinto sensuale del volgo si ribellava all'oppressione ascetica della chiesa e dei tribunali cristiani, e mentre gli uni sognavano gli abbracciamenti notturni del Signore dal piè di Caprio, gli altri vedevano streghe e indiavolati in ogni persona.

Il fenomeno psichico del medioevo merita uno studio attento: la lotta tra la paura dell'inferno e gli amici del Diavolo, fu lotta satanica, in cui non si scorge se fossero più pazzi i giudici e i frati che condannavano al rogo e torturavano persone che suggestionate dall'atrocità del tormento confessavano tutto, anche quello che non avevano mai pensato, o i poveri mentecatti e nevropatici che facevano bollir pentole e sgozzavano fanciulli per rubarne il cuoricino palpitante!

Questo fenomeno psichico cominciò nella Tebaide coi solitarii e gli eremiti. Si perpetuò nella leggenda cristiana e perfino i monaci nei conventi avevano i loro diavoli servitori¹². Il mondo occulto delle umane passioni, delle concupiscenze sfrenate e represses, si fondeva e si esteriorizzava nella esplosione di tentativi di magia corruttrice in cui ogni stregone aveva un diavolo a lato e commercio carnale con diavolesses e fate.

Il diavolo si vedeva dappertutto e l'amore sensuale lo evocava nella leggenda di S. Antonio Abate, su cui il Morelli ha dipinto un capolavoro, e lo vedeva in ogni ossessione o disturbo nervoso o alienazione delle facoltà mentali. Pazzi monaci inquisitori e stregoni, l'inferno si manifestò prima nei *giudizii di Dio*, e poi nei roghi, e dal fuoco purificatore e

¹⁰ Lo Strozzi citato nel *Dizionario Infernale*, ricorda un castagno presso Piacenza al piede del quale nel raggio di un largo circolo non cresceva erba, perché i maliardi vi ballavano nelle loro orge. Nel mezzogiorno d'Italia ho sentito di un tradizionale *Noce di Benevento* su cui si sono stampati perfino dei libri, e a Napoli un incantesimo recitato da certe streghe da strapazzo innanzi a me, finivano col ritornello in segno di posta:

...Sopra l'acqua

Sotto il vento

Setto il noce di Benevento...

¹¹ La *Messa nera* era la messa stregonici con un rituale fantastico ed osceno che qui non è il luogo di ricordare. Tutte le leggende fratesche e diaboliche del medioevo han tirato in ballo sempre il *Tentatore* nelle chiese per disturbare la celebrazione della messa. Qualche moderno identifica in *Oros* il demonio della distruzione, il cui forte desiderio è di opporsi al Dio Cristiano. Ma la demonologia è malamente compresa!

¹² I domenicani di Schwerin nel Mechlemburgo avevano un diavolo servitore chiamato *Puck*. Sotto la figura di una scimmia egli girava lo spiedo, spazzava la cucina e tirava l'acqua dal pozzo. Un monaco scrisse: *Veridica relativo de demonio Puck!* Che buon diavolo!

distuttore non vennero risparmiati né preti né frati, né il padre si pentì di denunciare la figlia, né il marito di accusare la sposa, e gli elenchi delle grandi esecuzioni sono interminabili e il diavolo si vedeva dappertutto perché *il diavolo che è la perdita della ragione nella scienza e nella verità* aveva preso nelle sue spire tutti gli ordini sociali e tutte le classi dei cittadini.

Il *patto* che il Dottor Fausto nella leggenda classica fa con Mefistofele è per la scienza, ma anche un po' per il benessere della vita sensuale. Ricordatevi di Margherita. Ma gli altri *patti*, quelli che si dicevano compiuti tra stregoni o maghi e il Signor *Astaroth* il demone terribile della possessione, non aveva che di mira la felicità materiale dei sensi: questo è passato oltre i limiti del medioevo ed è venuto fino a noi a imporsi nelle tradizioni popolari di tutti i paesi.

Celebre in Francia fu l'epidemia isterica delle suore di Ludun, in cui tutto un intero monastero era spirato. Si accusò un prete, che si vuol d'indole buonissima, Urbano Grandier di aver *stregato* le monache, infiltrando nel convento una vera epidemia di lascivia e di libertinaggio. Urbano Grandier fu bruciato vivo e l'ultima sua parola fu questa: *Io sono innocente!* – Ma innocenti furono assai più i torturati dei torturatori e dei carnefici: la mente umana sotto l'imperio dell'ignoranza non evocava che le avventure diaboliche della deboscia e della violenza!

Ma fu vera questa epidemia psichica e demoniaca del medioevo? – non esisteva allora diffusa una qualche pratica che faceva *esteriorizzare*, come si dice oggi, il *corpo fluidico* delle streghe e degli stregoni perché andassero a godersi i diavoli o a farsi godere dagli abbracciamenti del caprone, idealizzando tutte le basse voglie sensuali dei patteggianti col diavolo?

Il fenomeno può avere scientificamente molte spiegazioni – è innegabile però l'uso di *unguenti* o *pomate* che generavano potenti esaltazioni del corpo fluidico nel sonno patologico di una notte per tradizione consacrata alla celebrazione di riti nefandi. Oggi si è molto scritto sull'hashish e sull'Oppio ma le ricette esatte delle pomate di cui allora gli stregoni e i maghi si servivano, sono molto rare, né si può consigliare di metterle in uso. Le sostanze inebbrianti agiscono tutte sul centro sensorio e quindi sul perispirito o corpo astrale. Il farne uso è una maniera di facilitare l'esperimento della propria esteriorizzazione, ma non è un mezzo scientifico e progressivo di migliorare. L'eccitamento dei centri con sostanze come la cantaride e la cicuta è un pericolo permanente per la vita della ragione nel corpo umano; e il delirio lussurioso è più tremendo di qualsiasi delirio per l'uso degli alcoolici e il loro abuso. La canape indiana messa in certe combinazioni di estratti di narcotici vegetali (il papavero nero p. es.) è un agente potentissimo per l'autoipnotizzazione sonnambulica, ma l'hashish è noto ai praticanti. Col fiore di canape nostrana (il polline raccolto nella luna di giugno) e un preparato di alcool di vino e fiori di luppolo si manipola uno di questi eccitanti potenti e meno nocivi degli altri, del quale darò la ricetta in altra occasione.

Questi unguenti e questi narcotici dell'alchimia empirica e della dotta non fanno che mettere fuori, evocato, il proprio *demonio* concupiscente nei sogni inverecondi dell'amore carnale.

Demonio astarotide questo, che io non consiglio a persona alcuna di evocare, se con lui nella mente sua malata, essa non vuole richiamare nel disordine mentale tutto il medioevo della menzogna e della colpa.

.III.

Giovanni Boccaccio scrive nel Commento alla Commedia: *La Lonza è leggerissima del corpo. Ella è maravigliosamente vaga del sangue del becco.*

Ciò che impediva della lussuria bruciante l'ascenso spirituale dell'Alighieri, è definito nella *Lonza*: la lussuria bruciante. Il Boccaccio la dice maravigliosamente vaga del sangue di becco; *perciocchè siccome il becco è lussuriosissimo animale, così per l'usare questo vizio più lussurioso si diviene*¹³.

Tutto l'amore del cervello ha il suo altare nella stregoneria che è la magia del male. Il porco da cui fu ucciso il grazioso Adone fu questo e la Lonza è il più terribile nemico della divinizzazione dell'uomo.

Io parlo da illuminato, e forse la gente della società contemporanea sorriderà alla minaccia garbata di una astinenza dai piaceri dei sensi ma la magia lo insegna e lo ricorda, che ogni atto impuro determina la caduta di un angelo dal cielo. Questo cui io ora accenno è uno dei più alti misteri della iniziazione alla verità assoluta. Il sogno di ogni profano è il possesso della femmina: le leggi, le religioni, la morale pubblica ammorzano quel fuoco che cova in ogni cervello. Ma se in magia si procede con il sacro pizzicore della carne, si sdrucchiola nella china delittuosa della maggiore delle colpe, la magia nera.

Come esistono due amori, coesistono due magie, quella della virtù e quella del peccato la santa e la diabolica, la bianca e la nera la magia del cuore e quella della testa, la prima raggianti luce, e la seconda corneggiante come il becco di cui faceva parola il Boccaccio poc' anzi.

Dei due amori il primo è eterno, dura attraverso molte esistenze terrene, e se in alcune resta sopito, in altre divampa, ma il secondo è temporaneo,

*...assai di lieve si comprende,
Quando in femmina fuoco d'amor dura
Se l'occhio e il tatto spesso non raccende.*

Se la mitologia pagana dovesse prendersi alla lettera, Giasone amò con il cervello tre donne Isifile, Medea e Creusa – ma col cuore Ero amò Leandro.

L'angelo dell'amore puro è Anael, i due demoni, maschio e femmina, della sensualità sono Samael, l'angelo della morte e Lilith, la pulcrissima e seducente Dea dei succubi¹⁴. Anael è creatore, Samael è distruttore: le antiche tradizioni ebraiche dicono che il serpente della seduzione adamitica, che aveva testa di uomo, è Samael. Infatti l'atto impuro

¹³ Nel *Mondo Secreto* (anno 2°, fascicolo I) si è pubblicata l'effigie del Bafometto dei *Templari*. Il mostro dalle corna adunche, con le prominenze falliche e i piè caprini, ha il suo insieme di becco-uomo. Questa figura si diceva adorata dai Templari. Ma la loro parata di lussuria sacra l'hanno avuta tutti gli antichi tempi gentili. Le feste priapee, i misteri di Eleusi, i saturnali, erano rituali. Tutte le forme del diavolo in tutte le religioni avevano del becco. Il Moloch degli Ammoniti aveva la testa di vacca; Belfegor dei Palestini più si avvicinava al caprone. Certo è che il becco fu tenuto sempre come espressione di lascivia soprattutto nel simbolismo delle religioni antiche. Come poi entri il becco nel rituale della realizzazione magica, questo, per non generare errori, è riserbato a chi studia di magia.

¹⁴ *Incubi e succubi* che cosa sono? Dicono i medici che sono i simboli di indigestioni violente, i cui effetti si ricavano nello spasimo del sonno degli indigesti – ma cotesti medici confondono il bernoccolo di Adamo con il piffero di Silene. I medici vogliono avere idee di succubi e incubi negli ospedali, dove *incubi* e *succubi* non vanno. I demonologi dicono che sono spiriti di demonii maschi o femmine che fanno all'amore coi figli o le figlie degli uomini. Ma che esistano *spiriti* con forti tendenze di lascivia è fuor di dubbio, quantunque non manchino esempj di stregoni e di streghe che di notte visitavano (e *visitano*) i loro prediletti sotto forme fluidiche. Storie incredibili!

dell'amore animale tende a produrre per mezzo dell'amplesso nuova messe alla falce della morte: se gli spiriti non diventassero carne, la falce non li raggiungerebbe certo.

Ma orrendo a visitarsi tutto l'inferno delle basse passioni umane! Dante della Lonza ha paura, e l'ostacolo grande all'ascenso magico è in quel vago odore di becco che prende tutte le miserabili membra della umana società – per il quale fiuto, le consuetudini sociali ci insegnano due morali, quella che in pubblico predica la rispettosa osservanza della donna altrui, e l'altra che lascia in cuor d'ogni uomo bruciar il piccolo orgoglioso incendio che consiglia di dar la caccia alla donna piacente, come i cacciatori all'uccellame dei boschi – . Ed ogni donna la quale nello esempio del libertinaggio degli onesti gentiluomini, sente per lunga pratica pascere la sua fantasia, pur con le parvenze della Lucrezia in pubblico in privato si lamenterebbe del villano che non le usasse piacevolmente violenza; e l'uomo che ispido non le mostrasse il ghigno bavoso del caprio, al sole dardeggiar di due occhi cupidi sarebbe stimato anche peggior del peggior dei frati – i quali hanno da tempo immemorabile buona nomea di cercatori di carne da mandare in paradiso di Maometto. Così il contrasto delle due morali: la prima fa cenno d'impedire ciò che la seconda desidera e provoca in secreto e si accendono i mocchi a tutte le piccole industrie del maleficio e dell'arte divinatoria, dalla cartomanzia alla mal'arte dei filtri, pur di arrivare a possedere non il cuore, ma il cervello di un uomo o di una donna che si desidera col cervello.

La lotta leggendaria tra gli angeli fedeli e i ribelli è la lotta tra le due morali. Anael, l'angelo della purità è contro Astarte, la Dea della impudicizia e della sensualità. Miszraël, il *soccorso di Dio*, scende a impedire le cadute: una mano che trema perché si avvicina alla violazione della legge dello spirito, trova in questo raggio della Divinità la mano angelica che la guida nel rifugio della fede mistica e della bontà assoluta. Così i trepidanti ritornano a Dio: l'angelo Miszraël dà li coraggio del pentimento e parla all'orecchio delle donne disilluse o ingannate la soave parola del perdono e le fa promettere di non peccare mai più, *mai*, perché chi è con lo spirito non ritorna nella voragine della passione e del peccato.

Il dramma delle coscienze è il più tremendo: gli uomini e le donne che hanno sentito lacerato dalla disillusione l'animo afflitto da un tradimento, o che non hanno pianto mai come nel momento che sono ritornate alla calma dello spirito dopo un'orgia di pensieri ed invocazioni peccaminose, o che hanno piagata la fede nell'umanità il giorno che freddamente ne hanno viste le laide viltà, hanno il loro momento terribile, il loro dramma dell'animo, in cui come Giacobbe combattente con lo Spirito, domandano all'angelo del soccorso di Dio la fede, la pace, il perdono. E Miszraël non si fa attendere. L'epilogo del dramma dello spirito porta le stigmate del dolore, e il dolore invecchia e gli spiriti invecchiati non peccano!

Certe vite tempestose, che le passioni han trafitto dieci volte alternando delizie e cordogli approdano all'ascetismo più sentimentale e trovano il rifugio naturale nella fede: quando Severino Boezio era in carcere, la consolazione della filosofia gli giunse come un balsamo: era Miszraël che stendeva le sue ali sulla catastrofe di quella vita sorta nel fasto e tramontata nel carcere.

– Di che ti addolori tu, o anima piagata dalla sventura? Della ricchezza perduta? Della gioia sparita nella tua casa? Del tradimento della creatura che volevi solo per te? *Tutto è vanità, tutto è sogno, tutto è fantasia malata: la verità è nella vita dello spirito, di sopra a tutto il fango della materia impura. Pregha, flagellati, astienti...*

chiudi la tua anima nel mistico velo della fede e spera."

L'anima fiaccata sente nell'angelo la voce amica: che le importa più della materia che la ha tradita?

Ma il demonio beffardo, il signore della Materia, cornuto o lascivioso come il caprone, il *Signor Astaroth* fa l'eco e sghignazza:

– Bravo! Povera bestia, diventi frate per non essere riuscito un diavolo fortunato... fatti accalappiare dalle belle parole, il mio impero è questo. Qui, materia, sono io che comando: ricordati la tromba di Trimalcione che avvisava delle ore perdute! E troppo breve la tua vita e un minuto che passa senza il godimento non lo riafferri più. Se volevi salmodiare con gli angeli perché sei venuto nel mio impero di fango?

Nei teatri, dal Melodramma alla tragedia popolare, dal *Trovatore* ai drammi sensazionali delle Arene, gli spettatori han presa la forma di maniera della strega o fattucchiera. Una caverna, in sito solitario nei pressi di un camposanto, delle pareti affumicate e tetre. Una pentola bolle su d'un fuoco di legna crepitanti, nella pentola ossa di morti, sangue di pipistrello, il cuore di qualche bambino ucciso, e tutto con verbena e salvia e funghi velenosi. In un angolo della caverna ossa e teschi di animali felini, un gatto inchiodato vivo al muro, e che ancora si dibatte e si lamenta in lunga terribile agonia. La testa di una civetta conficcata alla roccia – delle serpi velenose in una nera olla di terra rossa.

I capelli discinti. La vestaglia nera, sulla quale i rossi caratteri della violenza e dell'odio, la strega impugna la sua verga e chiama il tremendo demonio della lussuria e della morte. Samael è là.

Gli spettatori non fremono.

Qualcuno ride.

Al morire di questo secolo di lumi, sciocco sarebbe un pubblico civile che credesse a tutto quello spettacolo di evocazione fantastica, eppure la scienza, progredendo, dimostrerà due cose:

1°. Che il maleficio stregonico è perfettamente una *possibilità*, della psiche umana invertita al male;

2°. Che il maleficio e la stregoneria, nei tempi del progresso si può compiere senza cuori di neonati, né di polvere di morti, senza caverne nelle rocce e senza il guizzar dei lampi a mezzanotte, e che si può essere una strega o uno stregone, pur vivendo la vita elegante della buona società, e pur conservando tutta l'apparenza della gente modesta.

.IV.

L' «*envoûtement*», di cui tanto si è discusso nei moderni libri e che le esperienze della esteriorizzazione del corpo fluidico pubblicata dal Colonnello de Rochas già cominciano a far veder possibile agli occhi del profano studioso, é una stregoneria che si faceva e si fa per l'amore e per la morte in due modi diversi. Io dirò in questo caso tutto il modo di compiere la fattucchieria, per far comprendere in che consista, ma non dirò il secreto di cui si servono quelli che la tentano sicuri che il risultato riesca inevitabile.

Prendono un pezzo di cera nuova, cioè non ancora lavorata (se è maleficio d'amore), o un pezzetto di moccolo consumato innanzi ad un cadavere (se è maleficio di morte) e ne fanno un'immagine, battezzandola col nome o coi nomi della persona su cui agire; indi con una spilla trafiggono il cuore o i genitali di colui o colei di cui si vuole aver ragione, e ripetono tante volte l'operazione fino a che non siano visibili gli effetti.

Questo maleficio di amore o «*involtamento*» può avere due scopi:

1°. Scuotere la fibra del maleficiato tanto da farlo venire alla persona che lo desidera;

2°. Renderlo impotente all'atto di amore sessuale.

Questo secondo fatto corrisponde ad una maniera di far maleficio nel campo stregonico, che si conosce sotto il nome di *far nodi o annodare*.

È chiaro che se l'operazione dovesse eseguirsi solo e tal quale io l'ho detta, tutti riuscirebbero, in modo tanto semplice ed economico ad ammazzare un uomo e ad innamorare una donna; ma il segreto è in quel battesimo del pupazzetto di cera che pochi conoscono bene. Alcuni sono ricorsi ai cattivi preti che per poche lire non hanno avuto vergogna di profanare il loro sacro ministero e hanno ripetuto il battesimo della persona su cui si indirizzava il maleficio alla statuetta, per lasciare allo stregone la certezza di agire utilmente. Altri hanno impastato con la cera i capelli della vittima altri qualche cosa di peggio. Ma tutti questi metodi sono empirici – vi è un modo, (ed il lettore comprenderà facilmente perché non deve essere manifestato da quelli che l'indovinano o lo intuiscono) che stabilisce *la esatta corrispondenza tra la statuetta di cera e la persona su cui si vuole agire*, in maniera che ogni atto compiuto sulla maschera della persona si riproduca sulla persona stessa. Paracelso si serviva di questo processo per ottenere le sue maravigliose guarigioni – e il metodo rivolto al male, produce il male.

Questo stabilire una corrispondenza reale tra un'immagine e la persona che l'immagine rappresenta, è stato studiato con molta oculatezza: la parola *envoûtement* stessa ne vuol far comprendere tutta l'importanza, perché suol riferirsi al *volto* del maleficiato. Quindi *in-voltamento* (francese *envoûtement*), cioè corrispondenza per rassomiglianza, perché la maggiore o minore rassomiglianza del pupazzetto alla persona su cui si vuole agire, rende in ipotesi più o meno probabile l'effetto. In italiano, come ho detto anche altrove, non v'è parola che risponda con esattezza a questa francese; v'è *maleficio* e *malìa*: quella che più si avvicina è *fattura*, nel significato di stregoneria compiuta contro una persona per le *fattezze* o *sembianze* di quella, ed è parola della ottima lingua italiana del Sacchetti e del Boccaccio: così v'è anche il verbo *affatturare*. Ma *envoûter* per la gente che ama l'esotico più del patrio, dev'essere meglio digeribile che non *fattura*, parola caduta in bocca anche al minuto popolo in tale significato, e avverrebbe che, pel solo fatto della fortuna delle parole, i dottori non ne vorrebbero intendere.

I procedimenti per compiere i maleficii sono vani e in queste *fatture* per amore si riscontrano tutte le fasi di magnetizzazioni in lontananza. Gli adepti della magia nera si servono di evocazioni di *demònnii* (dico *demònnii* per indicare i *dèmoni* con tendenze ostili all'uomo) o *spiriti* forti di materialità che arrivano a produrre un turbine nell'organismo fluidico del maleficiato. Aiutano le evocazioni con atti di magia cerimoniale, con *caratteri* e *cifre* le più energiche in manifestazioni di potestà in lontananza, con *parole potenti* che i maghi neri sanno pronunziare come emittenti forze e volontà fluidiche e con suoni o rumori atti a produrre tali vortici da impestare una creatura debole nella tela invisibile della malìa.

Il solo fabbricare un pupazzetto di cera e battezzarlo con un battesimo di prete non toglie e non mette gran che. Bisognerebbe innanzi tutto che il cattivo sacerdote fosse un mago nero, diversamente il semplice atto di amministrare un sacramento ad un corpo senz'anima, lo mette fuori la liturgia santa della chiesa e il suo battesimo e lo stato di corrispondenza sono nulli.

Il mettere, impastato con la cera, capelli o unghie o sangue della vittima presunta non è efficace se – nella operazione – tutte le cose non si fanno scaldare con gli intingoli attivi degli *spiriti coercitivi* delle volontà degli altri, o *spiriti perturbatori* della sensualità – i quali demònnii, come con preghiere vengon giù gli angeli, per imprecazioni si scagliano contro la persona che impreparata a riceverli non li respinge e tenderebbe respingerli inutilmente.

Io non scrivo il romanzo e ciò che scrivo serenamente, s'intenda con serenità oggi se ne occupano appena pochi dei profani, ma se venisse nelle scuole di medicina accertato che il *maleficio* è una verità e che molte malattie inesplicabili ai medici meglio diagnosticanti sono prodotte da cause delle quali la scienza ufficiale non vuol sentir parlare come di

certezze, i codici moderni dovrebbero occuparsi dei maghi neri e sua eccellenza Zanardelli copiare le leggi di Rotari dei Longobardi o i più moderni per rimettere in opera la cremazione pubblica dei maleficianti e degli stregoni!

Queste fatture d'amore, molte volte fatte imperfettamente da inabili ed inesperti stregoncelli, producono altri disturbi fisici che non hanno niente a vedere con la *passione* che si vuol generare e le persone desiderate molte volte sono colpite a morte. Conobbi una signorina la quale cadde inferma di un inesplicabile malore pochi giorni dopo aver espulso dalla sua casa un pretendente alla sua mano. Il suo malore cominciò con un sogno lucidissimo, che le fu sempre presente agli occhi nella sua realtà paurosa.

Sognava di riposare nel suo letto, e che una mano le si era posata sul torace, una mano vellosa, come la zampa di un orso. La mano diventava più pesante e la pressione terribile: nel sogno ella afferrava, la mano per tentare di liberarsene, apriva gli occhi e la faccia di una vecchia orrida e sdentata si avvicinava alla sua faccia, sghignazzando certe maledizioni incomprensibili... il risveglio fu doloroso.

Otto giorni più tardi il sogno si ripetette variando la sua forma. Lo spasimo fu identico; ma la vecchia, la stessa vecchia le lacerava con un coltello sanguinante le vesti verso il cuore e le diceva sommessamente: *tu non amerai che X, e X sarà la tua passione*. Da quel giorno la signorina non ebbe più una ora di pace: ella non amò e non desiderò il fidanzato d'allora, ma la sua salute si ridusse agli estremi e per cinque anni percorse le anticamere dei medici più in voga. A chi l'ha raccontata, la storiella è parsa roba da femminuccia; parecchi l'han detta ammattita; in realtà non è stata che vittima di un maleficio d'amore pessimamente eseguito per quanto potentemente compiuto. Le facoltà mentali della paziente deperirono gradatamente, e due notti prima di morire sognò un'altra volta la sua visitatrice invisibile che le diceva le stesse parole di cinque anni innanzi!

È un fenomeno di follia o è un atto di violenza che persone malvage hanno adoperato contro di lei?

I demòni o spiriti malvagi, che ordinariamente si scagliano contro le persone che si designano a vittime di malefici, non sono degli *spiriti* di ranocchi – sono le *creature* vitalizzate dell'astrale che colpiscono il perispirito o corpo fluidico di una vittima fino ad ucciderla!

All'epoca di Caterina dei Medici in Francia sotto i regni di Enrico III, Carlo IX e Enrico IV, questa maniera di stregare a morte era diffusissima. Pare che nel Medioevo in Italia dovesse essere conosciuto molto il metodo, perché un recente studio ha posto in vista un maleficio che Galeazzo Visconti voleva commettere contro il Papa Giovanni XXII, tanto che Dante Alighieri che pare avesse fama di mago molto esperto, fu interrogato se volesse battezzare (o meglio come allora si diceva italianamente *incantare*) la statuetta d'argento del Papa¹⁵.

Ma in genere di ricordi storici, va menzionato il *processo della Monaca di Monza* nel quale la *Signora*, di cui si occupa Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*, ai giudici confessò che traverso la grata del parlatorio l'amante suo le aveva dato a baciare un oggetto di forma indistinta, il quale nelle vene le pose tal foco che da quel giorno, quand'anche ai convegni non avesse voluto andare, si sentiva tirar per forza e contro volontà sua¹⁶.

¹⁵ L. Esquieu, *Papa Giovanni XXII e le scienze occulte*; e nella *Rivista d'Italia* (fascicolo 15 maggio 1898) un articolo del signor DELLA GIOVANNA su *Dante mago*.

¹⁶ V. TULLIO DANDOLO, *La Monaca di Monza*.

Questo appartiene già a un secondo modo di vincere la resistenza delle donne deboli di cui si occupa la stregoneria – e fa parte, senza perfettamente esserlo, dei *filtri* o beveraggi amorosi, di cui l'esistenza da tempo immemorabile si ricorda.

I *filtri* sono veri veleni magici, elissiri che agiscono sul cervello delle persone che ne sono tocche e che l'assorbono.

I *filtri* si adoperano in due maniere: o facendo che all'insaputa sua l'uomo o la donna ne beva, o spandendoli nei siti dove di costume la vittima permane. Da ciò si arguisce che i filtri o si compongono di quei tali veleni introvabili nelle analisi chimiche, di cui si dicevano possessori i Borgia, o di veleni psichici che raggiungono il cervello per mezzo delle narici.

Il secreto di manipolazione di questi filtri energici e potenti è nella determinazione della volontà potentemente magnetizzata dello stregone sulla lambiccazione di sostanze organiche, animali e vegetali, indirizzata a coercire una volontà più debole. Gli antichi almanacchi e i libri di *meravigliosi secreti* presentano molte ricette per la fabbricazione dei filtri: ma il filtro più potente è il *bacio di satana*, cui allude la Monaca di Monza.

Questo maleficio si faceva così. Si costruiva una grande medaglia, generalmente di rame, come quella dei santi, che si apriva in due dischi combacianti. La faccia esterna portava incise o a rilievo le più ispide figure demoniache e priapee, e nell'interno un vero reliquiario diabolico, impregnato di odori e acque filtrali che agiscono sul cervello della disgraziata.

L'oggetto si *dava a baciare*, e lo si teneva quanto più si poteva accosto alla bocca e alle narici della persona. L'avvelenamento era compiuto così.

Chi è al corrente dei moderni studii sull'ipnotismo sa degli ultimi esperimenti fatti in Francia e riprodotti e controllati in molti laboratorii. Cioè quelli del Luys e di suoi collaboratori sull'azione curativa dei medicinali a distanza: – ebbene la cosa più semplice ed iniziale è già alla portata di ognuno, *col perispirito o corpo fluidico o corpo astrale si possono bere le proprietà tossiche o salutari di corpi naturalmente utili o velenosi al nostro organismo*.

Se non che per ora non si sa che questo, che per mettere in contatto un veleno col corpo fluidico di una persona, la si deve porre in istato di sonnambulismo. Mentre appartiene al novero dei *secreti* della magia operante (*secreti* che danno tanto sui nervi a chi non vuol sentir discorrerne in tempi in cui tutti credono lecito di sapere e divulgar tutto) un metodo semplicissimo col quale si può avvicinare il corpo fluidico di una qualunque persona senza porla in istato ipnotico.

Il ricettario di questi veleni psichici assumerebbe proporzioni vaste se se ne dovesse scrivere.

I veleni potenti dei tre regni vi trovano il loro posto: dalla cicuta al giusquiamo, dallo stramonio al cianuro di potassio, dai funghi al veleno di vipera niente ha arrestata la passione avvelenatrice che ha trovato nelle streghe e nelle male femmine prezzolate, strumenti di proiezione malefica sopra povere ed innocenti creature. I *filtri* sono per l'amore ma il nome di *filtro* è anche preso nel più largo senso di bevanda malefica e contiene tutti gli ingredienti, dal veleno reale al veleno ipotetico dall'estratto di erbe velenose alla polvere di ossa di morti.

Bevuto un veleno preparato così, è indubbio il suo effetto letale; ma gli stregoni o maghi neri, possenti nelle loro pratiche, non fanno bere i loro *filtri* né ne cospargono le vivande dei nemici. Basta che l'acqua filtrale sia sparsa in un luogo dove la vittima può respirarne insensibilmente una particella e l'effetto è ottenuto.

È il veleno o il vapore dei veleni che uccide o ammàlia o perturba?

Non sempre.

Come per le fatture, così pei *filtri*. Dall'acqua velenosa escono terribili quei demòni cui non crede ancora la scienza ufficiale – e la vittima è colpita senza difesa! I Rosa+Croce di Francia hanno assunta la missione di combattere dovunque il maleficio, e novello tribunale spirituale, assistere alla difesa degli innocenti: alto ideale!

.V.

Ma dunque è possibile tutto questo? Non è la resurrezione di un sogno?

È verità. L'avvenire la dimostrerà scientifica e la gente che ora ne ride motteggiando incredula, non ne riderà più.

Per liberarsi da ogni maleficio di amore del cervello altrui, bisogna non desiderare il vizio e amare come gli angeli, col cuore.

Anaël è l'angelo grande dell'amore di Dio. Le chiese ne fanno il loro sacramento invocandone la fedeltà e la purità nell'amore coniugale. Miszrael è la consolazione degli afflitti.

Samael è l'angelo della morte; Lilith il demonio della Lussuria. Astarotte, che si dipingeva a cavallo di un drago con una vipera nella mano, è il demonio della materialità, il più popolare tra i maghi neri e tra le streghe. Un diavolo epicureo, un buon diavolo, ma un diavolo sempre.

Mi manca la penna di un artista per descriverlo; ma chi sente come la psiche medievale rivolgesse nella tela di ragno di un mistero bestiale la evocazione demoniaca di questo idolo filisteo, può farlo senza di me. Astarotte è servito di tetro ornamento a tutte le favole religiose e gli esorcisti dell'oscurantismo della ragione della fede, che durò in Europa fino al secolo XVIII, lo cercavano dappertutto.

Ora non lo si evoca più, il gran Signore della tregenda! Lo spiritismo invoca le anime che moralizzano e dimenticano le ossessioni di diciotto secoli demonomani! Dopo la caduta dei numi gentili, la ragione umana ha infranti i simulacri delle passioni nei demòni seduttori, i nomi dei quali tratti dall'ebreo, dal fenicio, dal siriano e da lingue non mai udite, imperarono sulla coscienza di tutti i paurosi come spettri poliformi. Però coloro che oggi si assidono a increduli, a sperimentatori e a filosofi della natura sensista non devono obliare che alla coorte dei demòni beffardi, *rappresentanti della lotta contro la fede ufficiale in tutte le epoche*, essi debbono la rivoluzione intellettuale dei nostri tempi che gli angeli della logica della scienza già salutano!

Ma fino a che vi è materia, una parte dell'umanità ama coi demòni, invertendo all'egoismo tutta la potenzialità della psiche.

L'umanità si dibatte tra Angeli e Demòni, tra il peccato e il vizio: tra il desiderio concupiscente e l'amore in Dio, l'amore del cuore, che è sacrificio di fronte all'altro che è diletto e che la chiesa bandisce come colpa.

Per liberarsi dall'amore del cervello bisogna pregare ad Anaël, così: «O angelo che sei l'amore di Dio, la umana fantasia è lorda dalle sensazioni cocenti della carne, fa che io non ami per piacere d'amore e che quando la carne pecca il mio spirito voli a te. ». Infatti l'igiene insegna che quando alla sensazione della carne, l'uomo accoppia tutta la raffinatezza del godimento spirituale, l'atto non è secondo natura ed ha conseguenze patologiche.

Lo spirito invochi l'angelo, e la carne il demonio; ecco l'eterno contrasto del bene e del male, dell'ideale e della materia!